

De Michelis alle celebrazioni per il ventesimo anniversario della rivoluzione

# GHEDDAFI MOSTRA UNA LIBIA DIVERSA

TRIPOLI - Per le celebrazioni oggi del ventesimo anniversario della rivoluzione, la Libia ha cambiato volto. Il primo settembre 1969 segnò la fine del regime feudale di re Idriss attraverso un colpo di Stato in-cruento, durato poche ore e guidato dall'allora giovanissimo capitano Gheddafi. Oggi quell'evento viene ricordato con sforzo. Dalla capitale al più sperduto villaggio tutto è stato rimesso a nuovo. Sono state inaugurate strade e cavalcavia, fontane e giardini e dappertutto predomina il verde, il colore dell'Islam e della rivoluzione libica, con il quale sono state dipinte a nuovo porte, finestre, saracinesche e così via.

Il paese è stato in questi ultimi mesi un enorme cantiere e si continua a lavorare affannosamente per riportare gli ultimi ritocchi, anche in onore dei numerosi ospiti, tra i quali il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. In un paese dalla struttura politica estremamente originale, per definizione «Stato delle masse» (Jamahiria), anche i cittadini sono stati chiamati a contribuire pagando l'intonacatura e la verniciatura della facciata della propria casa sul lato stradale.

Ma cambia solo la facciata? L'interrogativo è lecito se si esamina la politica del regime libico negli ultimi due anni nel tentativo di condurre il paese fuori dall'estremo isolamento in cui si era cacciato. Fu questo i-

solamento che consentì in un certo senso il bombardamento da parte americana nella notte del 14 e 15 aprile 1986 della caserma di Bab-el Aziziya, dove Gheddafi aveva la sua residenza.

## Un pericoloso isolamento

Le vittime civili a Tripoli furono molte ed esse sicuramente non avevano nulla a che fare con il «sostegno al terrorismo internazionale» che Reagan imputava al regime libico. E anche molte delle prove presentate per comprovare le accuse a Gheddafi, si rivelarono poi non tanto sicure, se non contraddittorie. Il bombardamento di Tripoli fu certamente un grosso errore politico, come fu un errore l'abbattimento del Mig libico accusato di essersi avvicinato troppo alla flotta americana. Ma certamente la Libia aveva dato prova, in molte occasioni, di «avventurismo militare» come nella guerra per il Ciad ed è indubbio il sostegno finanziario che ha fornito a molte formazioni nazionalistiche ed irridentistiche e in genere rivoluzionarie.

Verso l'Italia vi è stato lo

**La «perestrojka del Maghreb» può essere un'illusione, ma è meglio partecipare al dialogo piuttosto che assistere**

dal nostro inviato Ezio Unfer

sciagurato lancio di due missili contro Lampedusa, nel momento più profondo della crisi politica tra Roma e Tripoli. Un gesto che si è rivolto tutto contro la Libia.

Per quanto riguarda le richieste all'Italia, più volte presentate, di riparazione dei danni per l'occupazione coloniale italiana, esse hanno avuto dal punto di vista del diritto internazionale una giusta risposta negativa. Ma è anche vero che troppo spesso il nostro Paese tende a dimenticare gli eccidi compiuti dalla guerra del 1911 e alla successiva occupazione, che non furono inferiori a quelli commessi da altri paesi nelle loro conquiste coloniali. Esaminarli è certo compito degli storici (i quali pare però abbiano poca voglia di occuparsene in profondità), ma una responsabilità morale sussiste.

Certo, le idee basilari del colonnello non sono mutate; nazionalismo e panarabismo continuano a rimanere alla base della sua politica ma forse cambieranno gli strumenti di applicazione. E' venuta meno l'illusione che sia la Libia a poter condurre lo stendardo del panarabismo anche perché esso ormai è in piena crisi, che portò al punto di rottura di quello che si

sentiva il delfino di Nasser nelle relazioni con l'Egitto fino alla piccola guerra di frontiera del 1977. Come è caduta forse l'illusione delle rapide «unioni» con questo o quel paese arabo per mutare la realtà in un attimo. Ma il colpo di scena durava lo spazio di un mattino.

Il regime si è probabilmente reso conto che la popolazione è sempre più stanca di una fraseologia pseudorivoluzionaria e dell'abbassamento del tenore di vita per far fronte alle ambizioni planetarie del suo leader.

Sono tutti fattori che fanno sperare in una perestrojka libica, anche per necessario adeguamento alla nuova situazione internazionale nella quale Stati Uniti ed URSS dialogano. Gheddafi non è mai stato tenero con Mosca, anzi si è spesso lamentato che è stata la politica di Washington a costringerlo ad avvicinarsi. Ora proprio grazie al dialogo, lo spazio di manovra cresce, senza la necessità di schierarsi.

## Alcuni passi incoraggianti

Gli ultimi passi della politica libica sono incoraggianti. La visita lo scorso anno del primo

ministro Jallud è stata significativa. Jallud ha definito «storici» i suoi colloqui romani, «perché» -afferma- «hanno spalancato la porta ad un rapporto nuovo, franco, chiaro e costruttivo con l'Italia». Jallud era stato ricevuto dall'allora vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis e si era incontrato anche con Craxi.

La Libia è impegnata ora nel discorso del grande Maghreb con Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania. Un ambizioso progetto, perseguito con costanza e gradualità che avrebbe indubbiamente grandi conseguenze politiche ed economiche, anche per una politica di pace e di stabilità nell'area del Mediterraneo. E l'evoluzione marcata verso il pluralismo e la democrazia di paesi come la Tunisia, il Marocco e l'Algeria non potrebbe non avere riflessi positivi anche sulla situazione interna libica. E' un progetto che l'Italia sostiene e al quale augura successo.

E in una politica di continuità per il dialogo e la pace è sicuramente meglio un atteggiamento più coraggioso e deciso, come quello mostrato al ministro degli Esteri De Michelis venendo a Tripoli, dove ieri nella tarda serata ha avuto un colloquio con Gheddafi, che un notarile passivo, a rimorchio degli avvenimenti. Se vi sarà una evoluzione in Libia sicuramente meglio aver tentato di contribuirvi piuttosto che limitarsi ad attendere ed assistere.

de, Orvanti - 1.9.89